



Audizione presso 9° Commissione
Permanente del Senato
(Agricoltura e Produzione Agroalimentare)

30 gennaio 2019



Premessa sulla Struttura

Ricerca Innovazione e Selezione per la Bufala (RIS Bufala) è un'Associazione iscritta alla Prefettura di Caserta nella sezione degli Enti Morali. Associazione di Allevatori riconosciuta dal MiPAAFT prima come struttura per la gestione del Libro Genealogico della Bufala Mediterranea Italiana in base alla legge 30/1991 e sue m. e i. e successivamente con l'entrata in vigore del D.lgs 52/2018 come Ente Selezionatore. L'Associazione RIS Bufala, oltre al Miglioramento Genetico della Bufala Mediterranea Italiana, grazie alla partecipazione di moltissimi allevatori, in questi anni, ha portato avanti una serie di attività che trovano conforto tra i propri fini sociali e statutari; tra queste ha costruito, anche, un percorso per migliorare le performance produttive della Bufala Mediterranea Italiana sposando in pieno anche le esigenze del mondo produttivo allevatorio sotto una chiave moderna e pragmatica. La maggior parte dei tecnici e degli allevatori che hanno contribuito a realizzare nell'ultimo ventennio tutto quello che oggi è a disposizione della comunità allevatoria bufalina in Italia e in ben 45 Paesi in tutto il Mondo è stato prodotto dalle persone che attualmente collaborano o sono parte integrante di RIS Bufala.

Premessa sul Comparto

Il Comparto bufalino negli ultimissimi anni ha avuto una tendenziale crescita sia sotto il profilo numerico di animali allevati che sotto il profilo economico aziendale. Infatti, nell'anno 2018 si è sfondata la quota dei 400.000 capi allevati in Italia anche se il dato tendenziale conferma una concentrazione degli allevamenti (diminuiscono gli allevamenti ma aumentano i capi allevati).

In Italia è allevata la Bufala Mediterranea Italiana razza che si è formata nei secoli nel nostro territorio italiano grazie alla non contaminazione genetica di altri ceppi provenienti da altri Paesi e rappresenta come popolazione una goccia nel mare magnum della Bufala. Nel Mondo sono allevate circa 180.000.000 di bufale e la nostra Razza rappresenta solo il 2,2 per mille della popolazione mondiale. Dei 400.000 capi allevati in Italia più del 90% è allevato nell'area di produzione della Mozzarella di Bufala Campana DOP, dato giustificato dal fatto che detto prodotto può essere realizzato solo dal latte proveniente dagli animali di Razza Mediterranea Italiana allevati in detto comprensorio. La popolazione allevata nell'Area DOP per il 78% ricade in Campania per un 19% nel Lazio e per un 3% nelle altre regioni (Molise e Puglia). E' evidente che tutto il comparto è fortemente dipendente dal mercato del prodotto finale (la Mozzarella DOP) e proprio per questo si parla di filiera bufalina intesa come un unico soggetto macroeconomico nel quale il mercato del latte degli allevatori è collegato indissolubilmente con il mercato della Mozzarella DOP dei trasformatori.

Principali Macroaree del Settore con criticità in essere

A seguito della convocazione di audizione presso la 9° Commissione Permanente del Senato (Agricoltura e Produzione Agroalimentare) tra le principali problematiche d'interesse della filiera bufalina sono state selezionate prioritariamente le seguenti cinque macroaree: **Tracciabilità del latte bufalino, Ricerca sulla genetica, Mercato della Carne di Bufalo, Benessere Animale e Gestione Reflui Zootecnici.**

Per ognuna delle tematiche individuate è stato redatto un breve sunto sull'argomento e per ognuno di esso sono stati individuati dei possibili interventi. Detti interventi debbono essere considerati come indicativi e migliorativi delle problematiche ma non risoluti ed esaustivi. La struttura RIS Bufala resta a disposizione per gli ulteriori approfondimenti e contributi che la Commissione riterrà opportuno richiedere.

Tracciabilità del latte bufalino

Con l'emanazione del D.M. n. 9406 del 09.09.2014 del MiPAAF di concerto con il Ministero della Salute sono state emanate l'attuazione delle disposizioni di cui all'art. 4 del decreto legge n. 91 del 24.06.2014, molto più semplicemente conosciuto come il Decreto per la Tracciabilità del latte bufalino. Giova ricordare che detto dispositivo legislativo volto agli Allevatori, Caseifici ed Intermediari del settore bufalino regola il modo con cui tracciare il latte di bufala prodotto in Italia seguendolo lungo tutta la filiera: dalla produzione in stalla alla produzione della Mozzarella di Bufala DOP o non DOP o di altri prodotti a base di latte bufalino. Detto dispositivo è stato voluto fortemente dagli allevatori che li obbliga a comunicare con cadenza programmata il latte prodotto per ogni singolo animale una volta al mese e le produzioni giornaliere della propria mandria per tramite dell'accesso ad un portale gestito dal SIAN e dall'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno. E' parere riconosciuto, non solo dall'Associazione RIS Bufala, che detto dispositivo ha portato ad un impegno maggiore di tutti gli allevatori nel comunicare i dati produttivi che si realizzano nelle loro aziende. Questo onere racchiude l'ambizioso obiettivo di una totale trasparenza del percorso e dell'origine che il latte di bufala fa prima di diventare prodotto finale: Mozzarella di Bufala Campana DOP, in primis. Grazie al lavoro che giornalmente si fa applicando questo strumento normativo non solo è più sicuro il Consumatore finale sull'origine della materia prima, ma di fatto, si è riusciti a dare il giusto valore economico alla materia prima (il latte) che specialmente in questi ultimi mesi ha visto una prima giusta valorizzazione economica alla stalla non sempre scontata. Si

ritiene che le linee applicative del dispositivo legislativo devono essere ancora di più rafforzate attraverso dei piccoli interventi che avrebbero una grande efficacia sui risultati attesi.

Gli interventi dovrebbero prevedere:

una maggiore precisione nel rilevamento del dato; oggi il programma di caricamento dati prevede che vengano comunicate, per singolo animale, la quantità di latte giornaliera arrotondata all'unità es: 7 Kg, 5 Kg, ecc., mentre sarebbe più corretto poter inserire quantità corredate da un decimale es: 7,2 Kg, 5,8 Kg, ecc..;

una maggiore semplicità nell'importazione dei dati nel sistema: il sistema prevede che venga inserita manualmente per ogni singolo animale la relativa produzione sia per gli animali in lattazione che per i maschi e gli animali non in lattazione (vitelli, manzolate, bufale in asciutta); sarebbe molto agevole implementare una funzione d'importazione dati da file originali che giornalmente le sale mungiture informatizzate producono, e lasciando automaticamente a zero tutti gli altri animali;

un più serrato controllo sulla comunicazione dei dati anche elevando le sanzioni già previste nel D.M: non è pensabile che vi siano Allevatori, Caseifici e Intermediari che dopo più di tre anni dall'uscita della norma non alimentino il sistema in modo corretto.

Lo strumento della tracciabilità si è rivelato un grande deterrente per le frodi alimentari ma va potenziato e non destrutturato; la fase che vivremo nei prossimi mesi sarà molto delicata perché quanto più si dà valore economico alla materia prima (il latte) più diventano interessanti possibili frodi alimentari (latte di bufalo estero, latte prodotto da bufale di razza diversa dalla Mediterranea Italiana, latte di altre specie, cagliate, ecc.). Ovviamente i malintenzionati potrebbero trovarsi in qualsiasi punto della filiera: Allevatori, Intermediari, Trasformatori;

dei controlli a campione sul prodotto finito con l'analisi del dna: in realtà oggi esistono delle procedure di analisi che permettono di verificare non solo se quel latte utilizzato per la produzione di mozzarella a quale specie appartiene, ma addirittura all'interno della specie a quale razza. Considerato che vige un certo allarmismo nel settore per possibili cagliate di latte di bufala proveniente dai Paesi Extraeuropei che arriverebbero in Olanda per poi prendere le strade verso l'Italia, tenuto conto che l'attuale norma non vieta ai Caseifici che producono Mozzarella DOP di produrre Mozzarella non DOP, sarebbe il caso di programmare ed effettuare dei campioni mirati nei Caseifici che effettuano questi tipi di lavorazione. Queste analisi, economiche ed efficaci, sarebbero un grande deterrente ed un ottimo controllo per evitare che prodotto non DOP diventi DOP.

Ricerca sulla genetica

Il Miglioramento Genetico della Bufala Mediterranea Italiana rappresenta un obiettivo strategico per tutti gli attori della filiera: Allevatori, Intermediari, Trasformatori; perché ognuno di queste tre figure potrebbe trovarvi giovamento economico. Ciononostante è ovvio che tale attività si realizza principalmente, per non dire esclusivamente, nell'allevamento e il principale obiettivo di ogni azienda è rappresentata dalla maggiore quantità di latte prodotta per singolo animale garantendone gli alti standard di benessere animale e di qualità del latte prodotto. RIS Bufala come Associazione di Allevatori di Bufale di razza Mediterranea Italiana ha da sempre cercato di sviluppare questi obiettivi nell'ambito dei propri programmi di miglioramento genetico ma ad oggi non ha ancora avuto finanziamenti pubblici volti per questi programmi. Negli ultimi anni oltre a predisporre i programmi di selezione per individuare i soggetti miglioratori della popolazione ha cercato di mettere a punto delle analisi genetiche o se volete genomiche che potessero facilitare il raggiungimento degli obiettivi. A tutti gli addetti al settore è noto che gli obiettivi selettivi di una razza o di una specie si sono sviluppando lavorando principalmente sull'utilizzo della linea Maschile e non di quella Femminile. Infatti, a molti è noto che una "linea di sangue" è sempre in testa ad un soggetto Maschile e non a quello Femminile. Infatti, proprio per questo quando si individuano Maschi con caratteristiche genetiche e fenotipiche miglioratrici si cerca di aumentare la loro presenza genetica nella popolazione attraverso l'utilizzo dell'inseminazione artificiale. In pratica individuato il Maschio miglioratore il seme viene prelevato, congelato e distribuito su una certa fetta della popolazione in modo che la generazioni successive (figli/e) possano essere portatrici di parte di quei "geni miglioratori di performance". La performance più ambita in questo momento dagli allevatori e dal mercato è rappresentata dalla maggiore quantità di latte che un animale potrebbe produrre rispetto alla media della popolazione. RIS Bufala ha sviluppato e messo a punto una serie di strumenti che potrebbero essere d'aiuto all'intera filiera, e siccome detti interventi per le altre Associazioni simili sono stati sempre riconosciuti dal Ministero dell'Agricoltura come attività che possono dare un aiuto concreto alla collettività, sono stati oggetto di finanziamenti pubblici. Infatti, migliorare le caratteristiche produttive di una popolazione vuol dire mettere a disposizione di tutta la collettività degli strumenti che aiutano l'economia di un Paese rendendo quest'ultimo anche punto di riferimento, o addirittura posizionandolo come dominus rispetto ad altri Paesi.

Gli interventi dovrebbero prevedere:

il finanziamento delle prove di progenie per l'individuazione di soggetti della linea maschile per l'indice profittabilità: l'indice profittabilità è un indice genetico che misura la profittabilità che un soggetto bufalino riesce a fornire per ogni giorno di vita all'allevatore. All'interno di questo indice rientrano i dati produttivi dei soggetti (quanto latte si produce) e i dati riproduttivi (ogni quanto tempo la bufala partorisce). I dati riproduttivi sono molto importanti sotto il profilo di economicità

aziendale (quanto più in stalla vivono animali che non producono tanto più costi sosterrà l'allevatore) e sono un ottimo indicatore dell'indice di benessere degli animali (quanto più facilmente gli animali si ingravidano e partoriscono tanto più sono garantiti gli standard di benessere animale).

Il sostegno della ricerca sulla linea femminile per la conservazione della biodiversità genetica: l'utilizzo della sola linea genetica maschile sulla popolazione, così come già accaduto in altre razze, porta ad una maggiore parentela di popolazione ed all'esclusione nella popolazione di geni che oggi possono essere considerati non utili ma domani potrebbero diventare indispensabili. A tal proposito RIS Bufala ha pianificato un programma di ricerca con il quale, in sintesi, è possibile individuare dei soggetti portatori di caratteristiche fenotipiche e genetiche "particolari" che attraverso degli adeguati piani di accoppiamento, superovulazione e produzione embrionale possano garantire la più ampia biodiversità alle generazioni future.

L'individuazione di soggetti portatori del fattore gamma: l'Associazione RIS Bufala ha messo a punto con dei Laboratori Universitari Europei di genetica animale l'identificazione di soggetti bufalini portatori di alcuni geni (definito volgarmente Fattore Gamma) che in presenza di omozigosi determinano una maggiore produzione di latte. In buona sostanza, i soggetti che hanno la presenza di questo "fattore" producono fisiologicamente una maggiore quantità di latte nella misura di circa 2 kg di latte al giorno rispetto a chi non possiede questo "fattore". In soldoni per ogni lattazione una bufala produrrebbe circa 500 kg di latte in più. Se si intervenisse già sul 10% della popolazione bufalina femminile nazionale in età riproduttiva attiva, producendo figlie con la presenza di questo fattore potremmo dire di aver aumentato la produzione di latte a parità di popolazione. In termini numerici questo piccolo sforzo organizzativo porterebbe a 60.000 quintali l'anno in più di latte pari a 15.000 quintali di Mozzarella.

Mercato della Carne di Bufalo

Il Mercato della Carne nel Mondo è in continua crescita ma in Italia è in perenne crisi per strategie di sistema che non hanno saputo valorizzare le eccellenze e le peculiarità di alcune razze e specie. Non volendo entrare, volutamente, nel mercato della carne Bovina il quadro in cui si muove quello della Carne Bufalina è molto semplice da analizzare: non esiste un mercato indipendente della Carne Bufalina esso è fortemente condizionato da quello della Carne Bovina. Questo assunto purtroppo crea forte fragilità nel Mercato della Carne Bufalina; i numeri degli animali bufalini a fine carriera sono una piccola percentuale rispetto a quelli vaccini e questo ne determina involontariamente una sorta di sottomercato rispetto a quello Bovino. In altre parole se gli animali di fine carriera di specie Bovina valgono poco, quelli di specie Bufalina valgono ancora meno. Nei

mercati degli animali di fine carriera (i così detti animali da fornitura) ci sono poco speranze d'intervento perché considerati, così come si diceva prima, dei mercati fortemente condizionati dal "sistema" dove il prezzo delle carcasse è fatto sostanzialmente in un clima di monopolio da i pochissimi, per non dire dal solo compratore. Questo sistema ha condizionato fortemente anche il mercato degli annutoli (giovani soggetti maschi di età compresa tra i 14 e 18 mesi) che potrebbero essere allevati per poi essere macellati, che non essendo abbastanza interessante fa sì che i soggetti maschi vengano macellati all'incirca all'età di 15/20 giorni e l'allevatore percepisce, nel migliore dei casi, simbolicamente 5,00 euro. In realtà se si volesse quantificare l'operazione economica che l'allevatore realizza, si può affermare che per ogni maschio macellato a quest'età si perde mediamente 100,00 euro. Ovviamente non si alleva il soggetto e non si ingrassano perché in queste condizioni di mercato si perderebbe ancora di più. L'assurdo è che tutte le ricerche condotte sulle caratteristiche organolettiche della Carne di Bufalo, per non parlare di quelle nutraceutiche dimostrano che tale alimento è molto superiore a quello Bovino. Le Università hanno prodotto una serie di ricerche scientifiche che dimostrano come la carne di bufalo possiede, rispetto alle altre carni, requisiti organolettici e nutrizionali che ne fanno una tra le migliori.

Caratteristiche nutrizionali vari tipi di carne					
	Proteine	Grassi	Ferro	Colesterolo	Calorie
	%	%	%	mg 100g	100g
Bufalo	24	1,5	2	130	130
Bovino ad.	22	19	1	280	280
Pollo	29	3	0	152	152
Agnello	26	15	0	241	241

Fonte: Università di Napoli

Esistono comunque, piccole realtà, disseminate sul territorio nazionale che con le giuste politiche di divulgazione e formazione dei propri consumatori riescono a realizzare ricavi interessanti dalla vendita al dettaglio di questi prodotti. Ma in questi casi il virtuosismo è rappresentato dalla chiusura della filiera, in altri termini l'allevatore è diventato anche trasformatore e "banconista"; vende presso il suo punto vendita la carne degli animali che alleva ed i suoi consumatori sono persone esperte e conoscitori attenti di cosa mangiano.

Gli interventi dovrebbero prevedere:

un programma di valorizzazione della Carne di Bufalo che possa sviluppare una significativa area di business per gli allevatori bufalini. Le caratteristiche intrinseche della carne di bufalo che può essere definita: carne chiara, tenera, succosa, ipocalorica, ipocolesterolemica, ad alto contenuto di ferro organico; possono essere le basi su cui sviluppare il programma di valorizzazione. In

particolare il contenuto di colesterolo del grasso intramuscolare bufalino è nettamente inferiore a quanto contenuto nelle carni di diverse razze bovine. Inoltre, secondo lo schema proposto dalla FAO e dall'OMS, l'equilibrio aminoacidico della carne di bufalo è più rispondente alle esigenze dell'alimentazione umana e la rende preferibile nel caso di diete miste a prevalente contenuto di alimenti di origine vegetale. L'idea di sviluppare la lavorazione e la commercializzazione della carne di bufalo, pertanto, è fondata sulla possibilità di sviluppare un mercato di nicchia legato alle eccezionali caratteristiche nutrizionali e organolettiche del prodotto, che deve essere destinato ad un target di intenditori, disponibili a pagare un prezzo adeguato alle qualità del prodotto. Sulla base di queste considerazioni è necessario esclusivamente comunicare ai consumatori le sue caratteristiche ed informarli circa le sue qualità organolettiche attraverso l'attivazione di iniziative promo-comunicazionali tese ad informare il consumatore sulle caratteristiche della carne e per differenziarla rispetto a quella bovina. A tal proposito, principalmente gli allevatori e i trasformatori dell'areale della Mozzarella DOP dovrebbero individuare le notevoli potenzialità esistenti dalla possibilità di sviluppare sinergie commerciali tra la mozzarella e la carne di bufalo. In particolare il successo registrato dalla mozzarella di bufala deve essere utilizzato per creare un paragone simmetrico tra le differenze qualitative esistenti tra la carne di bufala e quella di bovino, con le differenze esistenti tra la Mozzarella DOP e la mozzarella di latte vaccino (fiordilatte).

Benessere Animale

La norma sul benessere animale nell'allevamento bufalino è rappresentata dal Decreto Legislativo 26 marzo 2001, n. 146 - "Attuazione della direttiva 98/58/CE relativa alla protezione degli animali negli allevamenti". A tale norma, tutti gli allevamenti bufalini d'Italia si sono adeguati e grazie alla loro sensibilità proprio al benessere degli animali detenuti in allevamento hanno cercato di migliorare le proprie strutture alle esigenze fisiologiche ed etologiche degli animali. Negli ultimi tempi sono nate diversi nuovi accorgimenti tecnici migliorativi che qualificano sempre più gli allevamenti verso un miglior confort dell'animale, specialmente nelle prime fasi di vita degli animali. Igloo per i vitelli, produzione in sito di germogli vegetali utili alle prime fasi di svezzamento, materiali di arricchimento esplorativo nei paddock, adeguamento delle superfici di sgambamento, allungamento del periodo di allattamento dei vitelli, ecc.. Tutte queste tecniche sono state seguite e messe a punto, anche, dall'Ufficio Studi di RIS Bufala che in questi anni ha messo a punto una vera e propria Check List per il Benessere Animale con la quale vengono monitorati, migliorati e o adeguati gli Allevamenti aderenti. Sarebbe utile e strategico che questi accorgimenti adottati in modo volontario da molti allevatori possano arrivare a tutti gli allevatori bufalini d'Italia.

Gli interventi dovrebbero prevedere:

adeguamento nazionale dei premi comunitari per il Benessere Animale e quantificazione adeguata alla popolazione esistente; nella prossima programmazione dei Fondi Comunitari 2021-26 per la quale gli uffici Regionali e Ministeriali stanno lavorando già alle primissime bozze andrebbe tenuto in debita considerazione il settore Bufalino. In realtà un settore con un numero abbastanza limitato di capi (400.000 in tutta Italia) deve avere la giusta dotazione affinché tutti gli allevatori possano aderire a dei premi comunitari congrui che prevedano i diversi interventi che potrebbero essere programmati in azienda.

Gestione Reflui Zootecnici

Le problematiche ambientali sono argomenti che interessano e coinvolgono molto l'opinione pubblica, ed il Legislatore anche sulle pressioni dell'opinione pubblica ha cercato di normare tale materia con Direttive Comunitarie che a cascata hanno interessato gli Stati membri e i Governi Regionali. Gli animali da reddito oltre a produrre importanti materie primarie come latte e carne nelle proprie feci escretano una certa quantità di azoto che se non ben utilizzato può rappresentare una fonte di inquinamento dei terreni e quindi dell'ambiente. Esistono differenti forme con cui l'azoto si può presentare e quindi a seconda di questa può e deve essere utilizzato nell'ambito di una corretta gestione agronomica; più in generale si sente parlare della gestione dei nitrati di origine zootecnica i quali a loro volta ricadono in una più ampia categoria di elementi che vanno a costituire i cosiddetti reflui zootecnici.

In buona sostanza quando in zootecnia si parla di utilizzo dell'azoto, della gestione dei nitrati e del corretto utilizzo dei reflui zootecnici, si sta parlando di come utilizzare al meglio le deiezioni degli animali da allevamento (feci e urina), eventualmente misti ad acqua e a materiale solido usato come lettiera (paglia, sabbia, segatura, trucioli, ecc.); l'obiettivo è quello di utilizzare le giuste quantità di queste sostanze in modo tale che possano essere d'aiuto (concimazione) alle coltivazioni che si vanno a realizzare e non inquinino terreni e falde acquifere con un loro non corretto utilizzo. Nella corretta gestione di tali reflui il parametro che gioca il ruolo fondamentale per l'azienda zootecnica è rappresentato dalle quantità di liquame e/o letame che si possono utilizzare per singolo ettaro di terreno coltivato; detto parametro è fondamentale per fare in modo che l'azienda sappia a priori di quanti ettari ha bisogno per utilizzare nel modo migliore il suo refluo zootecnico e quindi anche nel modo più economico possibile. Infatti, un carico eccessivo di animali, per l'azienda può significare una maggiore produzione di refluo zootecnico che se non bilanciato con i terreni in carico potrebbe significare un problema di come smaltire il refluo. Quindi l'azienda zootecnica nella gestione dei reflui ha due possibilità: utilizzare o smaltire; è ovvio che nel primo caso si tratta di una opportunità economica e nel secondo caso di un costo aziendale e proprio per evitare quest'ultimo, molte aziende bufaline per non incorrere in sanzioni

pecuniarie, dimensionano la superficie di terreni da coltivare (sui quali distribuire i reflui) in funzione del carico di bestiame allevato e quindi degli effluenti prodotti. Infatti, l'azienda oculata, molte volte proprio in funzione di questi parametri cerca di dimensionare la superficie dei terreni da coltivare in modo da utilizzare in modo agronomico e sostenibile i reflui zootecnici prodotti. Considerato che le aziende bufaline sono in continua crescita come numero di capi allevati, il più della volte si vedono costrette ad affittarsi terreni per garantirsi quanto prescrive la norma. La normativa di riferimento per la gestione dei reflui zootecnici è il Decreto Ministeriale del 7 aprile 2006, tale decreto stabilisce i criteri e le norme tecniche generali per la disciplina, da parte delle regioni, delle attività di utilizzazione agronomica degli effluenti di allevamento e delle acque reflue provenienti dagli allevamenti. Tale Decreto Ministeriale stabilisce che: la quantità di effluenti ed il contenuto di azoto della specie bufalina sono equiparati a quelli della specie bovina, in base a degli studi fatti su alcune razze bovine allevate in Veneto, Emilia Romagna e Lombardia.

Grazie a studi ad hoc portati avanti in Regione Campania una decina di anni fa, è stato dimostrato che la produzione di azoto escreto nelle feci per ogni bufala in lattazione del peso di 650 Kg è molto meno rispetto a quello di una vacca in lattazione del peso di 600 Kg (53 kg Azoto/per capo/per anno vs 83 kg Azoto/per capo/per anno). Tale risultato con delibere regionali è stato adottato dalle Regioni interessate ed oggi in quei territori il calcolo di quei valori è fatto prendendo in considerazione detti valori e non quelli del vecchio Decreto Ministeriale del 7 aprile 2006.

In Regione Campania il 05.12.2017 è stata adottata la delibera 762 avente in oggetto "Approvazione della delimitazione delle zone vulnerabili da nitrati di origine agricola". Detta deliberazione ha ripermetrizzato i territori agricoli individuando vastissime aree come zone vulnerabili ai nitrati; il passaggio a zona vulnerabile in buona sostanza vuol dire che invece di poter utilizzare un carico di azoto annuo di 340 Kg ad ettaro va dimezzato a 170 Kg ad ettaro. Ovviamente questa delibera ha creato fortissimi allarmismi nel settore bufalino in quanto le aree interessate hanno coinvolto proprio le aree di interesse degli allevamenti bufalini. Tenuto conto che molte aziende hanno dimensionato il loro carico di bestiame aziendale in funzione dei terreni coltivati con l'approvazione di questa delibera si sono trovate ad avere il doppio degli animali rispetto ai terreni detenuti. Questa delibera ha creato moltissime tensioni nel mondo allevatorio ed ha prodotto ricorsi al TAR e l'apertura dell'Affare 93 presso la 13° Commissione del Senato. RIS Bufala già all'indomani della pubblicazione della deliberazione, si era mossa in modo interlocutorio con l'Assessorato all'Ambiente della Regione Campania evidenziando che i dati utilizzati per ridefinire dette aree sembrassero pochi rispetto all'areale interessato; successivamente è stato rilevato che altre analisi effettuate per altre finalità rispetto alla problematica dei nitrati, da altri enti, davano risultati nettamente contrastanti con quelli considerati. Nel mese di Aprile 2018 nell'ambito della Mostra Bufalina organizzata da RIS Bufala nella Manifestazione Fieragricola tenutasi a San Marco Evangelista in provincia di Caserta è stato tenuto un Convegno Pubblico con i

vertici della Regione Campania e dell'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno proprio sull'argomento ed ad oggi la Regione Campania il 07.12.2018 ha dato atto della pubblicazione del "Documento di Scoping" con il quale di fatto è stata sospeso l'atto deliberativo 762 ed è stata avviata la procedura di "valutazione ambientale strategica del Programma di azione per le zone vulnerabili ai nitrati di Origine Agricola della regione Campania".

Gli interventi dovrebbero prevedere:

utilizzo delle rilevazioni ufficiali effettuate da altri organismi istituzionali; già sono in possesso di alcuni enti pubblici (es. l'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno) analisi e dati che potrebbero essere utilizzati nei piani di monitoraggio per la definizione ed il controllo delle aree vulnerabili.

Dare la possibilità agli allevatori di dimostrare con opportune determinazioni analitiche le quantità di azoto (nitrati) contenuti nei reflui aziendali prodotti e di conseguenza organizzare al meglio il loro piano di utilizzo; le ricerche effettuate sui reflui zootecnici bufalini hanno permesso di dimostrare che i chilogrammi di azoto presenti sono molto più contenuti rispetto ad altre specie animali (es. vacche). Considerato che la titolazione di azoto (nitrati) nei reflui è influenzato fortemente dai livelli alimentari degli animali (razioni fortemente proteiche o scarsamente proteiche), dal grado di utilizzazione ruminale, dalla diluizione dei reflui per la presenza di acque piovane, ecc. ecc., di fatto ogni refluo aziendale ha una sua quantità di azoto generalmente misurata in kg a metro cubo. Programmare lo spandimento in funzione di questi dati (kg di azoto presente per metro cubo) sicuramente porterebbe ad una gestione più oculata della vicenda.

Istituire presso una struttura pubblica (l'Istituto Zooprofilattico del Mezzogiorno potrebbe essere uno di quelli) laboratori dedicati che forniscano un servizio gratuito (perché sono analisi che servono per il pubblico interesse) per le analisi dei reflui zootecnici con la determinazione della qualità e dei diversi titoli chimici d'interesse ambientale.

Stanziare maggiori fondi nei Piani di Sviluppo Rurale (PSR) e nei Programmi Nazionali (PSRN) che possano permettere di finanziare azioni rivolte all'utilizzo dei reflui zootecnici anche ad aziende agricole che non hanno un indirizzo produttivo zootecnico; la maggior parte dei bandi (nelle Regioni in cui sono stati attivati) indirizzano gli interventi nelle aziende agricole a monte della filiera del refluo e non a valle. Si immagini le aziende agricole con indirizzo floricolo, ortivo o foraggero che potrebbero utilizzare parte di questo azoto con dei giusti adeguamenti strutturali; il non considerarle in questi programmi le porta a non sviluppare soluzioni che potrebbero essere di ritorno al mondo zootecnico.

Il Consigliere Delegato
Dott. Enrico Migliaccio

Il Direttore Generale
Dott. Angelo Coletta